ANNO 3. Torino, Sabbato 16 Marzo 1850. *Numero* 75

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 18	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 3 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 15 MARZO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Alla grave e calcolata discussione, cui diede luogo la legge Siccardi, ne tenne dietro in questi ultimi tre giorni una sterilissima ed intralciata, quanto mai nessuna: sterile per il fondo della stessa questione, intralciata, perchè molti non seppero smettere ancora quel mal vezzo di voler parlare di cose, di cui non hanno pratica conoscenza. Trattavasi della legge intorno al sistema di verificazione dei pesi e misure da seguirsi nel nuovo ordinamento che va a porsi in esercizio col prossimo aprile. Vogliamo risparmiare ai lettori anche sommariamente quella noia che per ben tre tornate dovemmo assaporarci noi, tacendo i particolari di siffatto dibattimento. Quelli fra loro che sentonsi armati di buona pazienza per volerlo conoscere ne li rimandiamo al rendiconto. Diremo solo che oggi venne esaurito, e la legge fu votata ad una grandissima maggioranza.

Susseguirono le interpellanze del deputato Sulis al Ministro dell'Interno intorno ai provvedimenti che intende prendere il Governo per il mantenimento della pubblica sicurezza nell'isola di Sardegna. I nostri lettori sanno come già parecchi mesi sono, quando notizie affliggenti di disordini colà avvenuti richiedevano pronte misure, il Ministero si deliberasse, facendo di ciò solenne promessa ai rappresentanti sardi chiamati a sè, per accrescervi la forza pubblica, ora di soli 400 cavalleggieri, per ordinarvi quegli uffizi, che nei nostri capi-provincia sorvegliano al pubblico ordine, per darsi insomma tutta la premura a far cessare ogni cagione di paure. Appena l'altro ieri li tenevamo ragguagliati di ciò con una nota vegnente da tal persona, che può ben conoscere a fondo una siffatta vertenza. Passarono i mesi, e all'ordine pubblico in Sardegna non si provvide punto od almeno quei provvedimenti, che s'erano promessi e che parevano i meglio opportuni, non si presero. L'onorevole Sulis indirizzava a tal uopo interrogazioni nominativamente al sig. Galvagno, ma in fatti al Ministero tutto che forse taluna volta guarda con soverchia indolenza le cose dell'Isola, e più spezialmente a quel Ministro sardo, che troppo facile fu nel dimenticare l'impegno preso sotto condizione di ritirarsi quando non si avesse provveduto a quei bisogni del suo paese nativo. — Benchè il Ministro dell'Interno potesse sapere benissimo l'argomento di tale interpellanza già preannunziatagli, pur volle ancora differire di qualche giorno la risposta: segno che non gli abbondino le ragioni soddisfacenti.

Dopo essersi prese in considerazione due proposte di legge, di cui l'una del generale Quaglia pel migliore sviluppo della razza cavallina, l'altra del cav. Bottone, tendente a fissare il prezzo d'abbuonamento trimestrale, cui vanno soggetti i giornali pel bollo, al decimo del loro importo annuo d'associazione, si imprese la discussione intorno alla legge sulle pensioni e giubilazioni militari.

Era debito di giustizia e ad un tempo politica previdenza prodorre fra i primi questo provvedimento relativo all'armata. Debito di giustizia, perchè il regolamento del 1836, disteso quando non erasi fatta alcuna guerra prossima, nè alcuna pareva probabile a succedere, ai figli ed alle vedove dei militari faceva o nessun assegno od in niun modo conveniente; previdenza politica, perchè, sebbene non questo possa essere il migliore ned il più lodevole incentivo al soldato, pure è sempre un'assicuranza che lo rinfranca, quando pensi alla sua famiglia ed alla sua vecchiaia. E nelle presenti politiche contingenze giova provvedere all'esercito, rinforzandolo e moralmente e materialmente. Non saremo quindi certo noi che sorgeremo a fare opposizione a questo progetto di legge, quantunque porti un nuovo aggravio al bilancio. Solo avremmo desiderato che mentre veniva posto in discussione, fosse già fatto noto al Parlamento il sistema che intende seguire il Ministro della Guerra nel ricomponimento, cui dice voler attendere, dell'armata.

Si aspettano le leggi sullo stato degli uffiziali, sulla leva, sull'ordinamento della forza di linea: da molto tempo si annunzia essere in pronto; la Commissione creata per l'esame di questa, il cui relatore è pure in grado di essere assai bene informato, ne faceva sperare come molto prossima la presentazione: e frattanto dopo mesi e mesi si fanno ancora attendere. A noi sembra, e sembrò a molti, che quando le basi di esse fossero già note, avrebbero di molto giovato alla discussione presente, perchè allora si avrebbe avuto di mira non un solo provvedimento parziale, ma sì un generale ordinamento.

Ci attendevamo perciò ad una più lunga discussione generale, la quale avrebbe forse potuto dar luogo a spiegazioni utili a questo riguardo; ma la Camera con un esempio, cui non è molto usa, trinciò di corto e procedendo, come si direbbe militarmente, a passo di carica, passò alla discussione parziale degli articoli, di cui approvò già i due primi.

IL NOSTRO DEBITO PUBBLICO

Alla vigilia della discussione sui bilanci ed in attesa sempre che il Ministro di finanze produca una buona volta un sistema, secondo cui possa provvedersi a soddisfare i notevoli *deficit* che da quelli risultano, abbiamo creduto fosse opportuno riferire sommariamente sulle condizioni del nostro Debito Pubblico. Da quel trasunto avranno rilevato i nostri lettori come questo, tranne le obbligazioni dello Stato, quantunque tutto costituito al 5 per 0|0 presenti tanti debiti separati, quante ne furono le creazioni. Una siffatta distinzione torna molto pregiudizievole al servizio ed anche all'interesse dei creditori, dacchè essa complica d'assai il lavoro e necessariamente mantiene una diversità nel corso di ciascuna rendita, a motivo che non tutti i debiti godono delle stesse facilitazioni pei pagamenti dei semestri e non tutti sono conosciuti e negoziabili all'estero.

Questa è complicazione, cui nella condizione presente dei fondi gioverebbe moltissimo rimediare. L'Amministratore Capo fa in proposito la seguente proposta, su cui richiamiamo la pubblica attenzione:

Già alcuni membri del Consiglio ordinario hanno stragiudicialmente esternato il desiderio di vedere ordinata la fusione dei varii debiti in un solo; tenendo però sempre separato il Debito perpetuo, non che le Obbligazioni dello Stato tanto di creazione del 1834, che di quella del 1849. Nel mio particolare divido un tale pensiero, che è pur quello del sig. Ministro delle finanze, col quale ebbi occasione di corrispondere sovra analoga idea parimenti manifestatagli dalla Camera d'agricoltura e di commercio di questa capitale.

Intanto sembrami, come dissi, necessaria ed utile una tale fusione, mediante la quale verrebbe anche a cessare il grave inconveniente che esiste attualmente per il debito del 1819, e che diede luogo a tante rimostranze per parte di quest'Amministrazione e del Consiglio generale stesso, quello cioè di continuare gli acquisti al corso, anche quando questo è al dissopra del pari.

Una tale maniera d'estinguere non pare che sia in verun modo stata prescritta dalla legge costitutiva del Debito pubblico (R. Editto 24 dicembre 1819), e non sembra che sia nell'interesse pubblico di continuarla. Seguendo un tale modo d'estinzione, facile è il vedere che tutti i calcoli che sogliono preventivamente farsi per conoscere, ad un dipresso, l'epoca in cui questa potrà compiersi, divengono erronei.

Le rendite del Debito suddetto, estinte sino a questo giorno col mezzo d'acquisti al corso, montano a ll. 876,884. 34, corrispondenti ad un capitale integrale di ll. 17,537,686. 80, per cui fu impiegata la somma di ll. 19,573,186. 71; il che portò il corso medio degli acquisti a L. 111. 60 per cento, e diede luogo ad un pagamento di L. 2,035,499. 91, oltre al capitale integrale delle rendite suddette estinte al corso.

Conseguentemente, se è desiderabile, per la semplificazione e speditezza del servizio, la fusione dei diversi debiti, in modo a poter stabilire un solo registro generale (*Gran Libro*) del 5 0|0, quella poi del Debito del 1819 pare essere comandata da altre maggiori considerazioni, e dovendo questa ordinarsi con apposita disposizione legislativa, verrebbe allora

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA MILITARE.

La Storia delle nostre campagne è ancora da farsi. Quando le passioni di parte taceranno e che gli uomini che occupavano allora la scena politica ne saranno lontani, solo allora la Storia potrà imparzialmente narrare e spiegare i fatti, indicarne le cause, dimostrarne gli effetti. Per ora non è possibile scrivere altro se non cronache, le quali posson servire alla Storia futura, e dicano a noi con maggior precisione e certezza di quella che ce la potè far sapere la fama nel momento dell'azione, quali furono le vicissitudini dell'esercito, su cui riposavano le speranze nostre.

Di queste cronache alcune abbiamo più o meno buone, nessuna perfetta. Ma desiderosi di far sì che i nostri lettori possano attingere dalle migliori fonti la scienza dei fatti nostri, crediamo non inutile enumerarne qui alcune che ci parvero migliori fra le narrazioni delle nostre guerre escite in luce finora.

Quando la sconfitta di Custoza ci costrinse a ripassare il Ticino, le ire di parte erano più che mai eccitate, come suole avvenire nelle supreme sventure.

Nei primi giorni fu un accusarsi vicendevole, un apporsi a colpa, a tradimento quello che le vicende della guerra aveano portato. Allora non comparvero che pochi libelli i quali non ponno essere per altro interessanti alla Storia che per conoscere qual fosse in quei giorni l'agitazione degli animi.

Il generale Bava fu il primo che pubblicasse una narrazione dei fatti d'armi a cui egli aveva preso parte principale come comandante, ch'egli era, di un corpo d'esercito. (1) Quando egli diè in luce quel libro, nell'ottobre 1848, il comando generale delle truppe gli era affidato, e fu la imprudenza con cui svelò i difetti del nostro esercito in faccia al nemico, che gli fu forse cagione di dover rinunciare a quella carica suprema.

Ma quello ch'egli disse fuor di luogo era per vero e il suo scritto può essere tenuto quale una delle più sicure fonti a cui si possa attingere la storia della prima nostra campagna. I fatti d'armi che egli diresse e che furono i più importanti fra tutti, vi sono narrati con esattezza, quantunque non sempre esposti con quella chiarezza che pone il fatto innanzi agli occhi del lettore e lo trasporta nel mezzo dell'azione. La sua narrazione si limita a fatti di guerra e non tocca nè la storia dell'insurrezione Lombardo-Veneta, nè le circostanze e i movimenti politici del tempo, ed è corredata dei documenti che ponno offrire maggiore interesse.

(1) *Relazione delle operazioni militari dirette dal generale Bava comandante il primo corpo d'armata in Lombardia nel 1848.* — Torino, Cassone 1848.

Poco dappoi escì pure in Torino dalla tip. Fory e Dalmazzo uno scritto che porta per titolo *Memorie ed osservazioni sulla guerra dell'Indipendenza Italiana*, senza nome d'autore, corredata posteriormente di numerosi documenti e dei ritratti dei precipui personaggi che presero parte attiva nella campagna. Quantunque sì nell'introduzione che in alcune considerazioni politiche vi traspaia lo spirito di parte, pure il racconto dei fatti militari è generalmente esatto e non manca nè di ordine nè di chiarezza.

Circa nel tempo stesso il sig. Ferrero pubblicò il suo *Journal d'un officier de la brigade de Savoie*, ove definisce accuratamente quelle fazioni in cui ebbe a combattere ed illustrarsi il corpo di cui facea parte. Anche questo scritto, dettato in momenti in cui le impressioni individuali degli ultimi avvenimenti erano tuttora vivaci, pecca in qualche parte nelle apprezzazioni degli eventi politici; ciò non gli toglie però il suo pregio come monografia militare.

Ma il migliore senz'altro fra tutte le storie della campagna di Lombardia, è quello che comparve più tardi sotto il modesto titolo di *Custoza*. Scritto con imparzialità e conoscenza di caus

regolato il servizio della relativa sua estinzione cotanto necessario.

I motivi che forse a taluno paiono dover opporsi alla fusione de. debito del 1819 con altro debito di più recente creazione, non sembrano di natura tale da combattere l'utilità dell'operazione.

Essi consistono in ciò che trovandosi attualmente il debito del 1819 riccamente dotato di un fondo di estinzione, riuscirebbe forse pregiudicievole ai creditori iscritti il trasporto di quelle rendite in altro debito avente ora un minor fondo di dotazione per l'estinzione.

Ad una tale obiezione parmi potersi primieramente rispondere che, trasportando il debito del 1819, avente le decorrenze dei semestri al 1.o *aprile* ed al 1.o *ottobre* di cadun anno, in altro debito costituito con decorrenza al 1.o *gennaio* ed al 1.o *luglio*, si potrebbe facilmente, qualora fosse il caso, provvedere a che i detentori delle cedole di quel debito venissero a godere di un'indennità per una tale operazione; la quale sarebbe ai certo dai medesimi gradita, e potrebbe cousistere nel concedere alle rendite da trasportarsi il beneficio della maggiore decorrenza che ha il debito nel quale si farebbe la fusione; cioè, dopo aver riscosso il semestre al 1.o aprile od al 1.o ottobre nel debito 1819, trasportare la rendita colla decorrenza o dal 1.o gennaio, o dal 1.o luglio rispettivamente, nell'altro debito avente tali decorrenze.

Siffatte indennità ai detentori delle cedole, che sarebbe di un trimestre, non rileverebbe, allo stato attuale delle cose, che a L. 295,938; ma l'erario avrebbe un risparmio di annue L. 1,205,221. 02, cioè non avrebbe più a provvedere al servizio della rendita già estinta, la quale sarebbe da definitivamente annullarsi a beneficio dello Stato. In tal modo le assegnazioni di fondi, fatte sulle tesorerie provinciali a favore di quest'Amministrazione, verrebbero diminuite di una tale concorrente annua somma (*).

Successivamente potrebbesi aggiungere, che il modo d'estinzione stabilito con un'annua fissa assegnazione di fondi sulle tesorerie dello Stato, da accrescersi di proventi annui delle rendite che si vanno semestralmente estinguendo, può forse, senz' inconveniente progredire in un debito che sia anche esso di tanto intanto alimentato da nuove iscrizioni, ma non può certamente sussistere o, per meglio dire, continuare in un debito circoscritto ad una determinata rendita, come sarebbe appunto quello del 1819, che l' Editto di creazione dichiarò non poter oltrepassare i tre milioni di rendita, poichè deve finalmente venire quel giorno, in cui l'estinzione non potrà più in modo veruno agire; diffatti al dì d'oggi l'estinzione possiede già nel debito del 1819 una massa di rendite più forte di quella posseduta congiuntamente da tutti i creditori iscritti.

(*) L'annullamento a beneficio dello Stato di rendite possedute dalla cassa d'estinzione, non presentasi qui come una misura nuova: essa vedesi eseguita colle infranotate leggi dal governo di Francia, il cui debito pubblico è anche dotato di un assegnazione annua fissa sul bilancio generale, accresciuta dagli interessi delle rendite che si vanno estinguendo, cioè:

Legge 1 maggio 1825 per annullamento di una rendita di		L.	16,070,095.
Id. 28 giugno 1833 . . .	idem	»	32,000,000.
Id. 4 dicembre 1849 . . .	idem	»	75,063.693.

Le rendite devolute all'estinzione sia per gli acquisti al corso, e sia pei rimborsi col mezzo d'estrazione a sorte montano ad annue L. 1,205,221. 02.

E le rendite del debito vigente a favore dei diversi creditori iscritti, ascendono a sole annue L. 1,183,754. 50.

Epperciò l'estinzione operando con un fondo di dotazione che al 1.o di quest'anno trovavasi come ebbi l'onore di qui avanti riferire, a lire 1,682,940. 82, da accrescersi semestralmente, ed in un modo progressivo per l'aggiunta continua dei semestrali proventi delle nuove rendite che si estinguono, facile è il vedere che esso dovrà presto trovarsi nell'impossibilità d'impiegare i suoi fondi per mancanza di rendite circolanti, giacchè esiste in quel debito una massa ragguardevole di rendite annotate di vincoli, o possedute da persone, o corpi morali, non aventi la libera disponibilità dei loro averi, la quale ritarda ed impedisce l'azione dell'estinzione.

Dagli stati che si rassegnano al Consiglio, rilevasi che nella somma di L. 1,183,734. 50, totale delle rendite vigenti al 1.o di quest'anno, si trova compresa quella di L. 637,012. 10 non circolante per causa dei vincoli, o per la qualità dei titolari.

Non è d'uopo che io accenni come cotesti riflessi non altro manifestano che l'idea della fusione, la cui attuazione ben vedesi richiedere ponderato studio, sia dei varii mezzi che si apprestano nell'interesse dei possessori delle cedole, le cui iscrizioni sarebbero da introdursi nell'attuale regola d'estinzione del debito del 1819.

Ciò che la *Gazzetta di Milano* diceva nel suo foglio dell'11, viene ripetnto con un po' più di estensione dall'*Era nuova* nel suo foglio del 13; e per far sentire, se è possibile, ai reverendi Palluel e compagni, come al di là del Ticino, nel paese degli stati di assedio, sotto il governo dell'imperatore apostolico, e dove presiede un signore tanto favorevole ai gesuiti, quale è il principe di Schwarzenberg, si rida delle assurde loro pretensioni, che sono un vero anacronismo, noi ne riferiremo per disteso le parole:

« La Legge dell'abolizione del foro ecclesiastico, proposta dal ministro di giustizia in Torino, fu adottata da quella Camera dei deputati con 130 voti favorevoli contro 26.

« Noi ci astenemmo finora dal parlarne, perchè bisognava dessimo principio col dire che un paese considerato il palladio delle libertà, fino ieri riconosceva delle classi privilegiate in faccia alla legge, mancando così, nientemeno, che al cardine su cui basano tutte le istituzioni costituzionali.

« Eppure a Torino non mancarono deputati i quali ad onta che lo Statuto ammetta l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge, pure si mostrarono contrarii alla proposta del ministro della giustizia ed accorderebbero, anche in quest'anno di grazia, privilegi e foro esclusivo al clero. Il deputato Palluel che si distinse nel propugnare un tal foro privilegiato, vedendo che le sue argomentazioni non bastavano ad attirarsi la maggioranza, cercava di guadagnar tempo, e persuadere la Camera che in argomento di tanta importanza per la Santa Sede si dovesse con essa aprire delle trattative. Vi sarebbe certo riuscito, ed era bel e fatta per la proposta, se il ministro che la proponeva, non si fosse nuovamente presentato all'arringo, e fatto accorto dell'intenzione Palluel, egli, dal canto suo per guadagnar quel tempo che voleva aver l'opponente, non avesse proposto e fatto accettare la legge, per imprendere dopo delle trattative colla Santa Sede, cioè ad affar compito.

« Tanto più noi ci facciamo sorpresa della opposizione che trovò la legge proposta dal ministro piemontese in quanto che noi non abbiamo bisogno di aspettare la pubblicazione della promessa Costituzione per chiamare innanzi ai tribunali ordinari anche il principe *(adagio!)* ove lo richieda il nostro interesse *(adagio! adagio!)*.

« Non è da ieri che noi siamo affrancati dai privilegi di casta; innanzi alla nostra legislazione civile cedette ogni favore. Resta ora che possa dirsi altrettanto della politica. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

BERNA. — Il consiglio esecutivo rispondendo all'ultima circolare del consiglio federale relativa ai rifugiati, annuncia che in questo cantone sono ancora 330 rifugiati di cui 170 sono mantenuti dallo stato, e soli 21 di essi (15 ungheresi e 6 badesi) hanno risolto di prender servizio in Africa. Gli altri tutti hanno sottoscritto una memoria in cui sono indicati i motivi per i quali rifiutano.

ZURIGO. — In questo cantone sono 445 rifugiati, di cui 197 vivono di mezzi proprii, 241 lavorano presso privati, e 7 sono spesati dal cantone. Per entrare nella legione estera sonosi presentati 4 badesi, 1 austriaco, 1 ungherese, 4 polacchi ed 1 prussiano.

LUCERNA. — Il gran consiglio, nella sua tornata del 10 marzo ha accettato le proposizioni del consiglio di stato per un' amnistia limitata da concedersi a diversi sonderbundisti. Gli esclusi dall' amnistia rimarranno sospesi dall' esercizio dei diritti civili. Questi esclusi sono 80 membri del cessato gran consiglio, ed altri 42 cittadini.

ARGOVIA. — In questo cantone sono 85 rifugiati germanici, di cui un solo, ammalato, è mantenuto a spese della confederazione.

SOLETTA. — Il 6 marzo erano ancora in questo cantone 60 rifugiati, di cui 4 nella caserma, 10 che vivono coi mezzi proprii, e 46 che vivono di lavoro presso particolari o per conto proprio: 4 sonosi dichiarati per entrare nella legione straniera.

FRANCIA

PARIGI, 12 *marzo*. I giornali di Parigi sono tutti coperti di cifre e di calcoli elettorali; ma non recano nulla di certo, intorno alle elezioni. Finora non si conoscono che dei risultati parziali, sui quali non si può fondare un giudizio sull'esito finale della lotta frà due partiti che dividono l'opinione pubblica in Francia. Dalle diverse statistiche pubblicate dai giornali conservatori e socialisti si deduce che la maggioranza dei militari votò per la lista democratica, e quanto al rimanente degli elettori le due fazioni si equilibrano.

Il *Siècle* pubblica uno spoglio dei cantoni rurali. Sopra 15m voti Carnot ne ottenne 7,326, De Flotte, 7,100, Vidal 7,140. Bonfeau ne ebbe 7,398, Ferdinando Foy 7,512, Lahitte 7,391.

La *Corrispondenza litografica* ci reca il risultato completo dei quattro circondari, ed in tutti la lista dell'*Unione Elettorale* ottenne la maggioranza dei voti. Però nel bollettino della Borsa essa scrive: « L'opinione generale alla Borsa era, in seguito ai risultati degli scrutini finora conosciuti, che due dei 3 candidati democratici, Vidal e Carnot, la vincerebbero, ma come non vi si conosceva ancora che il risultato di alcuni circondari di Parigi e tutto al più, dei due terzi dei cantoni rurali, è ancora permesso di credere che domani, il risultato finale sarà più favorevole alla lista dell'*Unione Elettorale*.

Però alla Borsa regnava molta inquietudine. I fondi pubblici ribassarono; il 5 per 0[0 di 70 cent., ed il 3 per 0[0 di 45 cent.

L' Assemblea continuò oggi la terza deliberazione sulla legge del pubblico insegnamento: ne sono già votati 30 articoli Credesi che Lamartine prenderà la parola per combattere il progetto, ma è troppo tardi.

I pellegrinaggi alla colonna di luglio cominciando a divenir minacciosi alla pubblica quiete, il governo deliberò d'interdirli. Il prefetto di polizia pubblicò un avviso, nel quale dichiara essersi dati ordini perchè s'impedisca la continuazione di quelle manifestazioni, e perchè siano tolti tutti gli emblemi sediziosi o contrari ai regolamenti di polizia, che furono recati appiè della colonna.

Gli ordini della polizia furono eseguiti oggi. Le corone furono tolte e nella piazza della Bastiglia regna la massima tranquillità.

La stampa democratica se ne mostra molto irritata, e, simulando moderazione ed ubbidienza alle legge, invita il popolo a star calmo e a disdegnare le provocazioni.

Il governo sembra stato indotto a prender quella risoluzione da ciò che vidersi parecchi militari partecipare a quelle dimostrazioni, e vantarsi d'essere stati accolti dalle grida di *Viva la Montagna!* Ieri il generale Changarnier mostravasi all'Assemblea assai inquieto e dolente che i soldati si lasciassero travolgere dall'onda demagogica.

Quanto prima la quistione romana sarà di bel nuovo agitata all'Assemblea: il ministro della guerra depose ieri un progetto di legge tendente ad aprirgli un credito straordinario di più di 2 milioni e mezzo per le spese occorrenti all'esercito d'Italia nel primo semestre del 1850 I crediti accordati per lo addietro provvedevano alle spese di quella spedizione a tutto il 31 dicembre 1849.

---

nel lo raccomandiamo specialmente ai nostri lettori, come quello che può dar loro una più esatta idea delle gesta gloriose e delle sventure del nostro esercito sui campi di Lombardia.

Le passioni popolari, che troppo spesso esaltano la fortuna e vilipendono la sventura, non lasciarono a molti valutare quanto gloriosa fosse per l'esercito italiano anch'essa quella battaglia di Custoza, ove caddero le nostre più care speranze.

Gli è in questo prezioso scritto che essi potranno ammirare il valore dei nostri soldati, che spinti dalla fame e dalla fatica, sotto il più opprimente calore della state, presero e ripresero due volte alla baionetta le più forti posizioni contro un numero preponderante d'uomini, e sull'estrema destra di soli 3,500 con 12 pezzi d'artiglieria difesero pure 7 ore le alture della Berettara contro l'urto di 18,000 uomini guidati da D'Aspre, dopochè un corpo di soli 10,000, sotto il comando del generale Sonnaz, seguiva una ben ordinata ritirata sul fianco dell'esercito nemico dalle alture di Rivoli fino alle porte di Peschiera. Ivi vedranno che se spesso la sapienza della nazione ebbe a fallire, i nostri soldati non mancarono mai al nome italiano.

Molto meno conosciuti sono fra di noi i racconti della nostra campagna che videro la luce in Germania. Oltre la relazione ufficiale austriaca, compilata dal generale Hess, e che ci espone con molta esattezza le mosse del nemico, ma quasi del tutto senza commento; meritano specialmente di essere letti uno scritto pubblicato a Zurigo col titolo *Gli avvenimenti militari in Italia nel 1848*, e un altro che porta in fronte: *Campagna degli austriaci in Italia nel 1848*, del barone di Biedenfeld, uscito in pubblico a Stutgart nel 1849.

Il primo di questi libri, che alcuni attribuiscono al generale Hess, è scritto senza dubbio da persona che, testimonio dei fatti e sfegatato austriaco, ebbe agio di raccogliere tutti i dati più precisi. Dopo un idilio sulla bellezza d'Italia e la limpidezza del suo cielo, si fa a deplorare le anarchiche pazzie degli italiani e ad esporre tutte le vicende dell'esercito austriaco dalla insurrezione di Milano fino all'armistizio Salasco. Salve le frequenti esagerazioni in più delle nostre forze e in meno delle nemiche, ed alcune involontarie inesattezze, questo libro ci porge una pittura chiara, esatta e minuta di tutte le vicende avverse o propizie che ebbero a toccare i nostri nemici dal 18 marzo al 9 agosto del quarantotto; per cui desidereremmo assai crederlo tradotto e pubblicato da qualche nostro ufficiale che vi potesse aggiungere le note e le rettificazioni di cui abbisogna: quantunque il testo istesso qual è renda assai più giustizia all'esercito nostro che non alcuni libelli che disonorarono la stampa nel nostro paese.

Il libro del Biedenfeld infine non è tanto una narrazione militare quanto una storia politica. I motivi della nostra rivoluzione vi sono esposti lungamente, e giustamente apprezzati, ma pur troppo l'autore si contraddice con quella persuasione comune a pressochè tutti i liberali tedeschi, che l'onore delle armi germaniche fosse impegnato in questa guerra.

Del resto la insurrezione della Lombardia e della Venezia vi è descritta con assai maggior minutezza che non le vicende di guerra per le quali si limita a citare e commentare bullettini e rapporti ufficiali.

Aggiungeremo volentieri un cenno su un'altra narrazione della *Campagna degli austriaci in Italia* pubblicata recentemente a Stuttgart. Ma sospendendo il nostro giudizio fino a che tutti i fascicoli siano usciti in luce, ci pare però ch'essa sia inferiore alle due succitate.

(*Continua*)

Il *Constitutionnel* crede poter assicurare ch' una lettera di Pio IX giunta a Parigi, annuncia il suo ritorno a Roma pel giovedì santo.

La flotta francese che era attesa a Napoli, avrebbe ordine di scortare il Papa fino a Civitavecchia.

AUSTRIA.

Lettere di Vienna del 5 danno per sicura la notizia della demissione di Jellacich; ma i giornali di Vienna del 10 nulla ne dicono. Invece la *Gazzetta di Agram* pretende che tale notizia sia stata sparsa dal partito magiaro, che desidera molto di togliere dal suo ufficio il Ban della Croazia, ma che questi non lo abbandonerà. Ciò significa per lo meno, che Jellacich deve sostenere a Vienna una lotta contraria.

GERMANIA

Francoforte, 8 *marzo*. Aspettasi il signor di Schmerling, incaricato in apparenza di trattare la quistidne doganale, ma, a quanto universalmente si crede, investito di una missione più dilicata e difficile. Parlasi di un congresso di principi che si terrà a Dresda nel prossimo mese di aprile. L'imperatore d'Austria, il re di Baviera, e quei di Sassonia e d'Hannover sperano di risolvere a questo modo più sollecitamente la quistione germanica, e con tal fascino di sopraffare la Prussia.

Il *Mercurio di Svevia* annuncia il governo austriaco aver già intavolate delle trattative per prolungare il termine stabilito alla durata della commissione federale. Il gabinetto di Vienna nutre lusinga che tale proposta venga accolta senza difficoltà da quello di Berlino.

Sassonia. La seconda camera nella seduta del giorno 7, dopo avere respinta con 47 voti contro 21 la proposta di Wizand tendente a conservare la costituzione dell' impero votata dall'assemblea nazionale di Francoforte, adottò all' unanimità il seguente ordine del giorno:

« Nello scioglimento della quistione germanica saranno guarentite le libertà ed i diritti spettanti ai differenti stati tedeschi. »

L'assemblea prese a discutere in seguito la proposta generica del comitato la quale eccitava a dichiararsi per uno stato federale con rappresentanza nazionale e governo parlamentare. Fu quindi adottata con 59 voti, contro 9, la seguente risoluzione:

« La camera si riserva il diritto di acconsentire a qualsiasi progetto di costituzione germanica e rende risponsabili i ministri dell' osservanza di questo diritto. »

In pari tempo fu messa ai voti una proposizione addizionale che implicava un voto di sfiducia al ministero, e fu adottata da 36 voti contro 32.

Fu pure nella stessa seduta che la seconda camera deliberò di spedire nuovamente un plenipotenziario al consiglio di amministrazione, e respinse la proposta di spedire deputati al parlamento di Erfurt.

Hannover. Sino dal 7 marzo fece ritorno da Vienna il conte Bennigsen, e a quanto pare la sua missione non ebbe un esito felice. Se l'Hannover non si piega ad accettare la costituzione dei quattro re, rimarrà isolato. Questa posizione riescirà fatale al governo non abbastanza forte per tenersi neutrale, onde sarà costretto a cedere senza nemmanco il conforto di scegliere il partito.

Le camere annoveresi si sono mostrate assai commosse al richiamo dell'ambasciatore prussiano. Il ministro Braun per tranquillare tale agitazione, nel rispondere ad un' interpellanza dichiarò alla prima camera che l'inviato prussiano non aveva chiesto i suoi passaporti, ma che la partenza di lui dovevasi unicamente attribuire all'essere stato chiamato a Berlino da un affare importante. Il travisare in tal modo un fatto che nessuno può ignorare, mostra che il governo è compreso da debolezza e da paura.

Fra poco verrà messo all'ordine del giorno una proposta con che s' invita il governo a far conoscere agli stati la situazione della quistione germanica.

PRUSSIA

Il consiglio di amministrazione andrà a trasferirsi fra poco ad Erfurt. In una delle sue ultime sedute ha adottate le conclusioni del comitato di costituzione sull'atto col quale l'Hannover distaccavasi dall' alleanza del 26 maggio. Esse stabiliscono 1. che il consiglio di amministrazione abbia a dichiarare illegale il ritiro dell' Hannover; 2. che non si debbono modificare in seguito di ciò le risoluzioni prese riguardo alle comunicazioni da farsi al parlamento di Erfurt; 3 che alla Prussia tocchi la cura di sostenere in faccia all' Hannover i diritti e la dignità degli stati confederati.

Un dispaccio telegrafico trasmesso alla *Gazzetta di Colonia* in data del 10 annuncia che il consiglio dei ministri in una seduta tenutasi il giorno avanti respinse la proposta di prorogare l' epoca di apertura del parlamento di Erfurt. Esso comincierà come erasi prima stabilito col 20 marzo. I partigiani della proroga sono per altro assai numerosi e potrebbero riescire a sforzare il governo a cangiar di proposito.

STATI ITALIANI

NAPOLI.

Se nuove prove fosse mestieri dare della sfacciata ribalderia del Governo di Napoli, basterebbe il seguente recentissimo fatto.

P. Ricciardi, già deputato al Parlamento, e principal capo della sollevazione calabrese, vendette a una donna russa ogni suo avere presago d'ogni maniera di rigori onde i liberali sarebbero stati bersaglio. Ora il governo di Ferdinando II, ad onta che il contratto di vendita sia in piena regola, e che nessuna sentenza sia stata ancor profferita contro il Ricciardi, nè in Napoli, nè in Calabria, ha costretto, dietro minaccie d' arresto, i coloni della donna russa a non far pagamento alcuno nelle mani di lei, ma a versare invece ogni somma alla cassa d' amministrazione! Fortunatamente trattasi di una russa, la quale saprà far valere i proprii diritti per mezzo del suo ambasciatore. Guai se si fosse trattato di un suddito di Ferdinando o di qualunque altro italiano!

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Roma, 10 *marzo*. Il maresciallo Radetzky non verrà più, quantunque il suo arrivo sia stato dato per certo da un giornale fiorentino, generalmente ben informato. Non debbo però tacervi che il corrispondente di questo non è più in condizione d'avere notizie buone ed esatte. Esso era impiegato al ministero di finanze. Il sig. Galli era stupito nel vedere ad ogni tratto pubblicati nel giornale di Firenze i suoi piani finanziari e i secreti della sua politica; e ne venne biasimato dalla triade rossa dei cardinali. Ei tenne consiglio e fece spiare tutti quanti venivano al ministero del palazzo Apollinare.

Quale non fu la sua meraviglia nel sapere che il rivelatore probabilmente era un suo impiegato, certo Farini. Gli tese un laccio per coglierlo in fallo. Suppose un decreto finanziario e glielo diede a copiare. Tre giorni dopo il giornale fiorentino ne pubblicava le basi. Non ebbe pertanto più alcun dubbio; il colpevole era il Farini. Lo licenziò.

Se però non viene il feld-maresciallo, siamo certi d'avere fra breve i suoi croati. Sedici mila cominciano ad occupare le provincie dell' Umbria, e tutti quei posti che tenevano gli spagnuoli. Il barone d'Aspre verrà qui con due battaglioni sotto pretesto del rialzamento della bandiera giallo-nera al palazzo di Venezia. Ma questi due battaglioni prenderanno il posto dei francesi nelle caserme, che sono nei dintorni del colonnato di San Pietro.

È a tale condizione che il partito retrogrado della Curia concesse nel tempestoso concistoro del 5, tenuto a Portici, che il papa ritorni. Esso paventa sempre della Francia e della sua armata, e prima di venire ad una concessione siffatta volle che che il cardinale Dupont qui trattasse in modo positivo con Baraguay d' Hilliers, perchè sia fatto luogo a quei due battaglioni austriaci. Ad ogni menomo segno poi di tumulto le guernigioni dell'Umbria si avanzerebbero.

Potete adunque tenere per certissima l'entrata dei 16,000 austriaci, poichè se non v'ha tumulto, il pretume troverà modo di eccitarne per dar motivo ai buoni amici di venire. V' ha d'altronde tanta ira che cova nella massa contro la fazione pretina, che non è possibile non iscoppi qualcosa alla venuta di Pio IX.

E immaginate se il popolo non ne ha ragione a fronte del sistema d'assurdità e d' immoralità che tiene questo governo. Così, per esempio, è certo un male la bestemmia: ma abbisognerebbe che i progressi della pubblica istruzione facessero sparire quest'abitudine cattiva dalla bocca del popolo. Ma i preti han voluto fare di questo un testo alle leggi più dure e più stupide. È stabilita la pena della galera per certune bestemmie. E nei luoghi più frequentati, come, ad esempio, negli uffizi di diligenze, è affissa una bolla pontificia, per cui vien concesso un anno d' indulgenza ai postiglioni che invece di bestemmiare in un momento di collera diranno: *Gloria a Dio e ai suoi Santi!* ovvero *Gloria alla Regina degli Angeli!* Sono poi a dozzine le formole che l'autorità tiene a disposizione di coloro che sono più abituati a bestemmiare. Non sarebbe più giovevole che il governo dei preti pubblicasse negli uffizi delle diligenze la tariffa del porto delle valigie per non lasciare così campo ai mille imbrogli ed alle mille immoralità dei facchini, e che proibisce ai postiglioni di chieder la mancia ad ogni posta. Ma il regime sanfedista si cura assai poco di tutto questo. Ad esso basta che non si bestemmii; si rubi pure.

Già altra volta v'ho detto come i furti qui siano frequentissimi, e non solo non repressi dalla polizia, ma favoriti. Del resto l'immoralità di questi prelati specialmente è quasi proverbiale. Le loro concubine non hanno ritegno a palesare in pubblico i favori che ricevono da essi; e ognuno qui le può additare.

È giunto ieri da Portici il cardinale Vizzardelli con molti prelati. Sono le prime avanguardie della grande caravana che debbe ricondurre Pio IX.

TOSCANA.

A proposito ancora della nota inglese indirizzata al Governo toscano, ecco quanto scrivono alla *Riforma* del 12:

Il Ministero toscano ha saputo *indirettamente* che il gabinetto inglese si proponeva di reclamare delle indennità per diversi negozianti inglesi abitanti in Livorno, danneggiati nelle passate sommosse, specialmente per alcuni fra questi ai quali furono tolti dei fucili che avevano nei loro magazzini. Si assicura che il principe di Lietchtenstein abbia dato l'ordine, nel caso in cui gl' Inglesi si presentassero ostilmente davanti Livorno, respingere la forza con la forza, e che 8,000 nuovi soldati austriaci avrebbero l'ordine di venire in Toscana quando gli Inglesi dassero seguito alle loro minacce.

Al seguito di tali apprensioni è stato pur dato l'ordine di porre i forti dell'isola dell'Elba in istato di difesa ».

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 13 marzo. — *Presidente il cav.* Pinelli

Ad un' ora e mezzo il segretario Cavallini dà lettura del processo verbale della tornata di ieri ed il segretario Arnulfi del sunto delle petizioni.

Approvato il verbale il dep. Bronzini ed il dep. Bertini domandano l' urgenza per le petizioni 2424, 2433, 2454.

Le domande d' urgenza sono acconsentite.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure.

La discussione verte sull' art. 20.

Il dep. *Despine* relatore in nome della Commissione, la quale prese gli opportuni accordi colla deputazione Sarda, propone all' art. 20 un emendamento per cui esso sarebbe così terminato « saranno ammessi alla verificazione periodica. »

L' articolo 20 così emendato è approvato. Lo sono pure senza discussione gli articoli 21 e 22 del seguente tenore:

« Art. 21. Sono parimenti abrogate in terraferma tutte le leggi sui pesi e misure anteriori all' Editto 11 settembre 1845.

« Art. 22. Il regolamento concernente il servizio della verificazione, e tutti gli altri regolamenti relativi all' esecuzione della legge 11 settembre 1845, di quella sulla fabbricazione del 6 settembre 1848, e della presente, saranno approvati con Decreti Reali.

« Art. 23. Dal 1 gennaio 1852 sarà obbligatorio il sistema metrico-decimale per i pesi e per le misure medicinali. »

Il dep. *Polto* propone il seguente vi emendamento: « L'applicazione del sistema metrico-decimale ai pesi ed alle misure medicinali sarà determinata con apposita legge »; e lo appoggia dicendo che se riconosce la giustizia del principio nei casi di contrattazioni ordinarie, crede che possa farsi qualche eccezione rapporto ai pesi e misure medicinali, perchè havvi qui un terzo elemento che manca nelle prime, lo stato sanitario cioè dell'ammalato; qui più che di relazioni di compratore a venditore trattarsi dell'esistenza di un terzo, che può risentirsi dell' applicazione troppo subita del nuovo sistema; afferma che se il danno nelle transazioni ordinarie è risarcibile, in questo caso speciale invece è del tutto irreparabile; che d' altronde prima di applicare il nuovo sistema fa d'uopo che sia in tigore un nuovo codice farmaceutico basato sul sistema decimale, codice che secondo l'oratore non potrà essere compilato, stante la difficoltà ed importanza dell'opera, pel 1852; che quand' anche il fosse, bisognerebbe ancora che a tal sistema si uniformasse l'insegnamento universitario; che infine non è troppo sperabile che i medici ed i farmacisti di campagna e per le loro troppe occupazioni e per l'inveterata abitudine si possano in due anni mettere a tale portata, che il sistema metrico-decimale possa sperarsi applicato senza inconvenienti.

Il dep. *Demaria* sostiene il testo del progetto, affermando che in tale intervallo di tempo si può benissimo compilare un codice farmaceutico, che anzi ne sarebbe affrettata la compilazione; che relativamente all'elemento sanitario si deve considerare anche all'inconveniente forse maggiore che avrebbe luogo se le stesse sostanze fossero vendute dagli uni con un sistema, con un diverso dagli altri.

Il pericolo dell' ammalato poi, continua egli, non può essere aggravato da un mutamento di pesi e misure, a cui d'altra parte i medici devono ormai essere preparati, giacchè le opere migliori d'oggidì si scrivono sulla base del sistema metrico. Quando sarà adottata la legge si potrà prima che venga in attuazione formare il codice di farmacopea, il che secondo persone peritissime da una Commissione di buona volontà può farsi entro un anno. Conchiude l'oratore osservando, come in Sardegna fino dal 1846 sta in attività un codice farmaceutico col sistema metrico decimale.

Il dep. *Bertini* dice, che gravi irreparabili conseguenze potrebbero derivare dalla poca cognizione di chi prescrive medicinali, dalla facilità del confondersi l'un sistema coll' altro; accenna perciò alla necessità che prima si preparino i materiali con cui i medici e farmacisti possano istruirsi e propone un emendamento per cui il sistema metrico-decimale sarebbe attuato sei mesi dopo la compilazione di un nuovo codice farmaceutico.

Il *Relatore* afferma aver la Comissione ben presi in considerazione gl'inconvenienti accennati dai preopinanti; che però credette e per la compilazione del Codice e per l'istruzione dei medici e farmacisti sufficiente lo spazio di due anni; non essere aliena d' altronde dal prorogare il termine d' un altro anno portare l'attivazione della legge al 1.o gennaio 1853.

Il dep. *Bertini* ritira il proprio emendemento e si associa a quello della Commissione.

Il dep. *Fiorito* dice che per agevolare l'applicazione del nuovo sistema sarebbe necessaria una riforma totale nella maniera di formolare le ordinazioni tecniche, giacchè la lingua latina e le abbreviature ed i segni convenzionali, di cui si fa ancor uso, accrescono d'assai le difficoltà.

Il dep. *Demaria* propone un sott' emendamento all' emendamento della Commissione che consisterebbe nell' aggiunta delle parole: « previa la pubblicazione di un codice farmaceutico. »

Il dep. *Michellini* si oppone al sott'emendamento *Demaria*, dicendo che non si può far dipendere la esecuzione di una legge dal beneplacito del potere esecutivo, e ne domanda la soppressione.

Tal soppressione messa ai voti è approvata.

Accettasi quindi l'articolo del progetto coll'emendamento della Commissione.

Essendo presente il Ministro dell' Interno, il Presidente propone che si venga tosto all' interpellanza Sulis, rimandando a dopo la votazione segreta sulla legge.

Interpellanza del dep. Sulis *al Ministro dell'Interno concernente l' amministrazione della Sardegna.*

Il dep. *Sulis* accennando ai grandi mali che affliggono la Sardegna e che minacciano di farsi peggiori, prega il Ministero a voler soddisfare al dovere di tutelare l'ordine interno delle provincie e specialmente alle promesse fatte a questo riguardo per la Sardegna; e interpella il Ministro dell' Interno: I. Perchè non siasi aumentata la truppa di polizia in Sardegna, che ora ammonta a soli 425 cavalleggieri ed a 40 veterani; II. Perchè si tardi ad organizzarvi un' amministrazione di pubblica sicurezza, quale v' ha nelle altre provincie dello Stato: III. Perchè non siansi istituite verificazioni sulla maniera con cui è amministrata la giustizia in quell' isola.

Il Ministro dell' Interno dice che per soddisfare più precisamente e coi documenti alla mano alle interpellanze dedottegli risponderà lunedì.

Il dep. *Pateri* rivolge egli pure un' interpellanza al Ministro dell' interno concernente la guardia nazionale di Moncalieri. Nel decreto con cui, dice l' interpellante, veniva sciolta il 9 gennaio scorso codesta guardia nazionale, promettevasi che sarebbe riorganizzata entro tre mesi. Ora l'essersi sotto il 2 del corrente mese pubblicato dal sindaco un avviso con cui s' invitavano a farsi iscrivere quelli che s' intendono far parte della guardia nazionale, onde si potesse fra 15 giorni procedere al di lei riordinamento, dà luogo a credere che siasi prorogato il termine fissato dal decreto. Siccome poi ai cittadini di Moncalieri preme che il più presto si effettui tale riattivazione, sì pel buon ordine interno, sì anche perchè vengano smentite certe malevoli voci, così prego il Ministro dell' interno a voler dire se tal termine sia stato in fatti prorogato, e nel caso che no, a voler dare gli opportuni ordini perchè nel tempo prefisso sia riorganizzata la guardia nazionale di Moncalieri.

Il Ministro dell' interno afferma che non si è portata proroga nessuna, e ch'egli si farà un dovere di richiamare l'osservanza del decreto 9 gennaio all'autorità amministrativa.

Procedesi quindi alla votazione segreta sulla legge per la verificazione dei pesi e delle misure.

Il Presidente ne proclama il seguente risultato:

Votanti, 132. — Maggioranza, 67. — Pro, 129. Contro, 3.

Sviluppo e presa in considerazione delle proposte di legge dei deputati Quaglia e Bottone.

Il dep. *Quaglia* si fa a sviluppare la seguente sua proposta di legge, dimostrandone l'importanza e allegando le ragioni di pubblica utilità per le quali spera che la Camera vorrà prenderla in considerazione:

« Art. 1. È assegnato al Ministro d'agricoltura e commercio, sul bilancio del 1850 la somma di lire 5,000 da erogarsi in un premio od in premii da accordarsi da un'apposita Giunta, all'autore od agli autori della memoria giudicata la più meritevole di ricompensa volgente sul seguente quesito:

« Dimostrare quali siano le norme di più facile, più certa « ed estesa pratica applicazione per aumentare e migliorare la « produzione cavallina nei regi Stati a vantaggio dell'industria e « dell'esercito nazionale.

« Art. 2. Il detto premio sarà conferto nel quarto trimestre dell'anno corrente, o prima e secondo un programma che verrà stabilito da ambi i Ministeri d'agricoltura e commercio, e di guerra e marina. »

La Camera, udito lo sviluppo della proposta del dep. Quaglia, ne approva la presa in considerazione.

Il dep. *Bottone* sviluppa quindi la seguente proposta di legge:

« Art. 1. Il prezzo d'abbuonamento trimestrale, cui sono ammessi i giornali, e gli scritti periodici menzionati dall'art. 2 della legge 7 maggio 1848 è fissato nel decimo del prezzo annuale di associazione nel luogo della loro pubblicazione.

« Art. 2. La norma predetta sarà applicata dal 1° di gennaio 1850 in tutti i casi, in cui la tassa non sia per anco liquidata, e percetta. »

Il dep. *Bottone* ricorda come il Re Carlo Alberto alla vigilia dell'apertura del primo Parlamento nazionale avesse francati i giornali dalla grave imposta del bollo, sostituendovi colla legge 7 maggio 1848, il sistema d'abbonamenti trimestrali; con questa legge egli osserva, non essersi stabilito un equo riparto d'imposta fra i giornali grandi, e i piccoli; contro questi dice stare le parole della legge, ma lo spirito della medesima stare in loro favore; egli ricorda l'art. 26 dello Statuto col quale è stabilito che tutti i regnicoli contribuiscono indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato; ricorda l'articolo 28 col quale è detto che la stampa sarà libera, e osservando che la legge 8 maggio 1848 non è consentanea ai principi proclamati nei citati articoli dello Statuto, afferma, doversi approvare il suo progetto di legge, come naturale conseguenza degli articoli medesimi; colla proposta legge osserva ripararsi al danno involontariamente recato dal legislatore alla stampa dei minori giornali particolarmente destinati al popolo, e ripararsi ad una vera incostituzionalità, quale si è quella per la quale i giornali piccoli sarebbero costretti a pagare un'imposta del 33 per cento, mentre i grandi non pagherebbero che il 10 p. 0/0; per queste ragioni dice sperare che la Camera vorrà prendere in considerazione il suo progetto di legge.

La Camera approva senza discussione la presa in considerazione della proposta *Bottone*.

Discussione sul progetto di legge per le pensioni e giubilazioni militari.

Il *Presidente* domanda alla Camera se voglia intendere lettura del progetto di legge per intero, osservando ad un tempo non essere questo di tenue mole; la Camera lo dispensa da tale lettura.

Il dep. *Quaglia* domanda la parola sul complesso della legge; egli afferma, essere sacro dovere del Parlamento nazionale il fare in nome del paese buone leggi per l'esercito; questi non volere eccezioni, ma giustizia; ricorda quanto hanno fatto altre nazioni, e particolarmente la Francia, in vantaggio delle loro armate; osserva potersi menomare a vantaggio dello Stato le spese per le pensioni, provvedendo d'impieghi diversi i militari che sono messi in riposo dal servizio attivo; e conchiude, approvando il presentato progetto di legge e domandando che con altri si provveda a tutti i bisogni dell'esercito.

Il *Ministro della Guerra* dice occuparsi operosamente di ciò il dicastero da lui diretto; afferma alcune leggi organiche ravvisate necessarie per l'esercito già essere in pronto, e fra le altre quella sullo stato degli ufficiali, che quanto prima presenterà al Parlamento.

Niun altro domandando la parola sul complesso della legge, la Camera vota la chiusura della discussione generale, e il Presidente dà lettura del primo articolo della legge che è il seguente:

Art. 1. « I militari dell'armata di terra hanno diritto alla giubilazione.

1. Per anzianità di servizio:

2 Per infermità o ferite incontrate per ragione di servizio »

Approvato senza discussione il primo articolo, è data lettura del secondo:

Art. 2. « Hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio:

Gli uffiziali generali, gli uffiziali superiori ed i capitani dopo trent'anni di servizio;

I luogotenenti ed i sottotenenti, i bassi uffiziali ed i soldati dopo 25 anni di servizio. Però il tenente promosso capitano dopo 25 anni di servizio conserva il diritto alla pensione di tenente, finchè abbia l'anzianità richiesta per la pensione di capitano;

E dopo vent'anni di effettivo esercizio delle loro funzioni i cappellani e gli uffiziali sanitari dell'Esercito, gl'impiegati civili, i professori ed i maestri dell'Accademia militare, la cui carica sia assimilata ad un grado militare ».

Il dep. *Menabrea* osservando la diversità che corre fra il servizio dei professori delle scuole militari e quello dei militari stessi, crede doversi stabilire fra di loro una distinzione; ricorda come solo dopo un lungo corso di studi, e non prima dell'età di 30 anni, possano i professori arrivare alle cariche dell'insegnamento, mentre l'uffiziale incomincia assai prima la sua carriera; per le addotte ragioni egli propone un relativo emendamento all'ultimo paragrafo dell'articolo secondo, nel quale vorrebbe eziandio che alle parole *professori e maestri dell'Accademia Militare* si sostituissero quelle di *professori e maestri delle scuole militari*, affinchè la legge possa estendersi a tutte le istituzioni d'insegnamento militare che già esistono, e che esisteranno nell'avvenire; l'emendamento proposto dal dep. Menabrea e dalla Camera appoggiato è il seguente:

« E dopo un tempo di servizio effettivo uguale ai due terzi di quello indicato per i militari, i cappellani, e gli uffiziali sanitari dell'esercito, i professori, i maestri, ed altri impiegati civili delle scuole militari la cui carica sia assimilata ad un grado nell'esercito. »

Il R. Commissario *Cav. di Pettinengo* osserva, che appunto pei motivi addotti dal preopinante nel primo progetto di legge già presentato dal Ministero erasi provveduto ad opportune distinzioni; riguardo alla sostituzione delle parole *scuole militari* a quelle *di Accademia Militare*, egli osserva, tali scuole essere affidate a' militari, i quali già sono contemplati nella legge; la quistione riguardante il *maximum* o il *minimum* delle pensioni, osserva doversi rimandare alla discussione dell'art. 15 a ciò relativo.

Il dep. *Menabrea* riservandosi a riproporre parte del suo emendamento quando verrà in discussione l'art. 15, insiste per l'adozione della proposta sostituzione di *scuole militari* ad *Accademia Militare*; osserva, che se ora le scuole dei reggimenti sono affidate ai militari possono coll'andar del tempo essere affidati a professori non militari, e a questo caso dice doversi provvedere.

Il dep. *Dabormida* propone la soppressione delle parole che tengono dietro a quelle *uffiziali sanitari dell'esercito*; egli dice, non doversi in questa legge provvedere ora alla sorte dei professori dell'Accademia militare, della quale non si conosce quale possa essere l'avvenire, nè a quella dei professori delle scuole militari che potranno in progresso di tempo essere istituite, non dovendo la Camera legarsi a stabilimenti che hanno ancora da nascere; osserva che tanto nell'Accademia militare, come in altre simili istituzioni i professori già hanno assicurato dai rispettivi regolamenti le loro pensioni; egli crede, che non modificandosi per ora le leggi che regolano tali stabilimenti non sia il caso di determinare colla presente legge i diritti dei professori alle pensioni e giubilazioni.

Il *R. Commissario* dichiara, essere accettata dal Governo la proposta soppressione.

Il dep. *Menabrea* si fa a combattere tal soppressione benchè il Ministero dichiari accettarla; osserva che, adottandosi questa, in ogni stabilimento di scuole militari si dovrebbe fare una legge apposita per le pensioni ai professori; egli crede più opportuno che colla presente legge si stabilisca un provvedimento generale; e per questo stesso motivo insiste perchè siano pure mantenute le parole *scuole militari* a vece di *academia militare*.

Il dep. *Chiò* osserva che la soppressione proposta dal deputato Dabormida tornerebbe in danno dei professori dell'accademia militare, i quali a termini del regolamento dell'accademia stessa avrebbero circa 2000 lire di pensione, mentre a termini della legge ora proposta essi, essendo assimilati ai capitani dell'esercito, ne avrebbero 2,400.

Il dep. *Dabormida* dice che la sorte dei professori dell'academia militare si potrebbe determinare con un articolo apposito in fine della legge.

Il dep. *Moia* insiste perchè venga mantenuto l'articolo 2 come venne redatto dalla Commissione.

Il *R. Commissario* dichiara aver assentito alla proposta *Dabormida*, perchè sa essere intenzione del governo di provvedere con apposite leggi ai professori delle scuole militari.

Il dep. *Bertolini* confronta la condizione fatta colla presente legge ai cappellani dell'esercito, agli uffiziali sanitari e ai professori dell'accademia militare, con quella fatta dal progetto di legge sull'insegnamento secondario ai professori dei collegi nazionali; questi, dice, ottenere le loro pensioni dopo 25 anni di insegnamento, quelli dopo soli 20 anni; egli osserva, le attribuzioni dei professori essere uguali, e dover essere uguali i diritti a pensioni e giubilazioni, e dover essere anche maggiori di quelli dei cappellani, l'impiego de'quali osserva, essere quasi una *sine cura*.

Il dep. *Farina* accenna all'importanza dei servizi prestati dai cappellani e appoggia la proposta *Dabormida*.

Il dep. *Mezzena* parla in favore dei cappellani.

Il dep. *Lanza* si associa all'osservazione del dep. *Bertolini*; egli dice, non doversi ammettere differenza di diritti fra'professori dei Collegi nazionali, e quelli delle scuole militari. Ora egli domanda se il Ministero abbia calcolato a quanto ascenderebbe la spesa necessaria per estendere a tutti i professori dei Collegi nazionali il vantaggio che si assicurerebbe colla legge presente a quelli dell'Accademia militare.

Il *R. Commissario* si fa anzitutto a dimostrare quanto importanti e faticose siano le funzioni dei cappellani militari, sovrattutto in tempo di guerra; dice, essere difficile che siano ammessi a tali cariche ecclesiastici prima dei trent'anni; riguardo ai miglioramenti da introdursi nell'assegnamento delle pensioni, dice, doversi ogni discussione rimandare a quando si discuterà sulla tariffa annessa alla legge; l'aumento che si apporterebbe nel bilancio dello Stato coll'ammettersi il vantaggio proposto per i professori dell'accademia militare dice non potersi riconoscere se non dopo 20 anni dall'applicazione della presente legge; osserva, alcune economie potersi intanto introdurre a vantaggio del bilancio col destinare ai gradi dei comandi di piazza ed altri simili gli ufficiali pensionati; conchiude, insistendo sulla convenienza di non guardare a sagrifici quando si tratta dell'esercito, al quale è affidata la difesa dell'onore nazionale.

L'ora essendo avanzata, la continuazione della discussione è rimandata al domani, e l'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni delle Commissioni.

Relazioni di petizioni.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per le pensioni militari.

NOTIZIE

— Siamo in grado di accertare che pervennero all'esimio Guardasigilli da parte di parecchi parrochi lettere di congratulazione per il buon esito alla Camera dei deputati dei progetti di legge da esso elaborati e presentati al Parlamento.

— La vecchia redazione di quel giornaletto polizzaio, che è l'*Istruttore*, in questo vivo dimenarsi della fazione pretesca tenta di ricomporsi onde aiutarla con un nuovo giornale, il quale da un club di calle Fiorio sarebbe battezzato coll'ipocrita nome di *Costituzione e Monarcato*. Un noto conte, a quanto ne riferiscono le nostre informazioni, che ne è come a dire il fa-tutto, ne avrebbe già disteso un programma e per le vie a lui famigliari avrebbelo fatto pervenire al Ministero dell'Interno richiedendone in proposito un sussidio uguale a quello che si dà all'*Istruttore*. Il Ministero non sappiamo se siasi una volta persuaso come siffatti amici sono più temibili di molti suoi avversari, a quanto sempre ci si narra avrebbe rimandato il progetto con un rifiuto: e quel conte sarebbesi allora indirizzato a qualche *alto* personaggio alla Corte. Noi non possiamo credere che di qui possa venire una risposta diversa da quella del Ministero.

— Il *Bollettino* dell'Accademia medicorchirurgica ci fornisce queste notizie:

Nella comune di Crissolò (Saluzzo) si manifestò il tifo in vari individui, specialmente nella classe dei poveri. I soccorsi prontamente colà attuati, e la creazione di un comitato sanitario sul luogo lasciano fondata speranza di veder la malattia fra poco soggiogata.

— Si sta sempre aspettando un nuovo progetto di legge al quale sappiamo che si sta *lentamente* lavorando, intorno alle professioni considerate come incomode od insalubri. È necessario per verità che scompaiano dal centro della città quei magazzini di puzzolenti formaggi, la fabbrica di asfalto, le fabbriche di fuochi artifiziali, i depositi di cuoi, ecc. ecc. Tanto più che per ottenere tale scopo non si ha che a prendere per norma l'elenco delle arti e professioni insalubri ed incommode che venne compilato per cura della Commissione d'igiene creata nel seno del Consiglio comunale, e trasmesso or sono sei mesi al Consiglio delegato.

— Si sta stampando il rapporto sulle misure quarantenarie scritto dal dott. Pelto, ed inviato dalla R. nostra Accademia al Ministero.

— Leggesi nell'*Avvenire d'Alessandria* del 14:

Venne sospeso l'ordine di celebrare dalla nostra civica l'anniversario della nascita del Re dietro circolare del ministro con cui si faceva sentire essere volontà del Re che in momenti di lutto non si facessero feste.

— Il sindaco della città di Torino pubblicò una notificanza, in cui avverte che domani (16) saranno aperti al palazzo civile appositi registri nei quali coloro cui possa competere il diritto elettorale, e che non siano ancora compresi nelle precedenti liste, potranno far la loro dichiarazione e presentare i titoli necessari, per quindi essere inscritti nelle liste da rivedersi.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 15:

« Un dispaccio telegrafico di Parigi, in data del 13 corrente, alle 4 pomeridiane, reca che le elezioni erano riuscite favorevoli ai socialisti. Di trenta elezioni sinora conosciute, 27 sortirono socialiste, e tre in favore dell'ordine. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 14 marzo.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 93 25
» 1831. » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» — —
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» 90 50
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» — —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» — —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 2 75
da L. 500.	» 5 50
da L. 1000.	» 12 00

Borsa di Parigi — 12 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 93 05
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 57 65
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2285 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 87 00
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» — —

Borsa di Lione — 13 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 93 50
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 87 70
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» — —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Il Ciabattino di Londra.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Estelle.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *Il cappellino color di rosa.*

SUTERA. Opera buffa: *La Spia.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *La morte di Maria de' Medici.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *I Moschettieri.* — Balletto.

TIP. ARNALDI.